

AZIONE FUCINA

Settimanale degli Universitari di A. C.

ANNO XVIII N. 4
10 Dicembre 1944

Direzione e Amministrazione Roma
L. Cavalligieri, 33 - Tel. 55-621

ABBONAMENTI
Ordinario L. 50 — Sostitutore L. 100 — Estero L. 80 — c/c Postale 1-12429

Un numero Lire Due
Al soci il giornale è inviato gratis

Sped. in abb. postale

Sguardo sul mondo

Nel riprendere la pubblicazione dopo il lungo forzato silenzio, diamo uno sguardo attorno, su questo orizzonte tempestoso, pregnante di attese e di promesse. Non per fare dei pronostici sull'avvenire, ma semplicemente per capire e per vivere.

L'EUROPA

La situazione generale di queste ultime settimane è caratterizzata, sotto il punto di vista militare e politico, dal lento, ma progressivo sfaldamento tedesco. Il cerchio militare si stringe di giorno in giorno attorno alla Germania; il sistema di alleanze su cui essa si puntellava all'esterno va sempre più sfasciandosi; non manca qualche sintomo che la stessa compagine interiore subisca i primi sgretolamenti.

Corrispettivamente va crescendo la speranza, lomentata anche da autorevoli parole, che la pace si avvicini più rapidamente e colla pace un nuovo respiro di vita più libera e più giusta per l'Europa e per l'umanità.

Ma frattanto ci sembra ancora tanto lento questo cammino verso la fine; ed è tuttavia compiuto a prezzo di rovine che continuano ad accumularsi, a prezzo di sangue umano, a prezzo di dolori senza nome, in Germania, nei paesi baltici, in Polonia, in Balcania, in Italia, in Francia, ovunque. E la nostra speranza di sollievo è turbata dal timore di nuove ingiustizie e nuove violenze, di una pace in cui non sia attuato tutto l'equilibrio che intelligenza ed equità e bontà richiederebbero.

Dagli avvenimenti e dalla situazione sgorgano gravi lezioni, moniti tutt'altro che nuovi, ma che facilmente noi dimentichiamo e applichiamo in maniera unilaterale e arbitraria. Costatiamo, per esempio, l'instabilità dei successi della fortuna umana, e della dipendenza degli avvenimenti umani da altri fattori che non sono la volontà degli uomini. Quanto diversa la situazione della Germania e dell'Italia di oggi, da quella di quattro o cinque anni fa. E quanto diversa la realtà, dai sogni e dalle promesse. Ma non devono illudersi, quelli che oggi sembrano avere il dominio delle cose, che essi ne siano veramente gli esclusivi padroni e che tutto dipenda dai loro piani e dai loro sforzi: subirebbero anch'essi, presto o tardi, delle amare delusioni.

I fatti ci insegnano inoltre che l'ordine e la pace non sono facili conquiste, ma che debbono essere lentamente, pazientemente, magari pagando del proprio sangue, ricostruiti, quando l'egoismo ha seminato il disordine e la guerra.

Ci invitano perciò a sopportare con pazienza, a lavorare con costanza, a venerare Dio come supremo Signore, a sperare da Lui, col quale dobbiamo e vogliamo collaborare, il compimento delle nostre aspirazioni.

L'ITALIA

Abbiamo anche noi la guerra in casa, con alternative di violenza e di sosta, ma con un continuo aggiungersi di rovine e colla conseguenza di un impressionante fenomeno di pauperismo. E' ancora spezzata in due la compagine del nostro organismo politico, amministrativo, economico. E, purtroppo, le due Italie sono l'una sotto un'oppressione troppo spesso brutale e feroce, l'altra sotto l'occupazione straniera, certo più umana e dai toni più amichevoli, ma che pur tuttavia ci fa sentire talora come invadente o indifferente.

E' triste dover constatare che la reazione spirituale di gran parte degli italiani è estremamente fiacca. Il pauperismo favorisce il dilagare dell'immoralità nel costume. La rottura del nostro organismo sociale è purtroppo accompagnata e aggravata dalla divisione degli animi, dall'eccessivo moltiplicarsi dei partiti, e da urti politici, in cui affiorano troppi personalismi, che sono condotti con

troppa asprezza, in cui sembra aver troppa preponderanza la preoccupazione di distruzione sulla efficace volontà di costruzione. La soggezione allo straniero troppo spesso è passività o servilismo, o sfiducia su tutti e su tutto.

Ma come va mutando la situazione militare-politica del paese, così una trasformazione spirituale in senso positivo si va operando. La vita faticosamente riprende, una certa libertà è ridonata che permette di ricominciare a pensare un po' colla propria testa, a lavorare colle proprie forze.

E' chiaro che i mali presenti del nostro paese sono dovuti a un malinteso orgoglio nazionale, alla superbia insomma, da una parte, e alla leggerezza dall'altra; sono dovuti a un disordine, che aveva certamente bisogno di essere superato da un'autorità forte ma non prepotente, e che facilitò di fatti l'affermazione della prepotenza; sono dovuti appunto alla prepotenza incontrollata da una parte, all'acquisizione rinunciataria dall'altra parte. Sono dovuti alla prepotenza e alle incomprensioni degli altri.

Perché questi mali siano vinti e perché la ripresa di libertà e di vita sia non fittizia e superficiale, ma reale e profonda, è urgente che in Italia rinnoviamo in noi stessi il senso morale, il senso della distinzione del bene e del male, che ci rieduchiamo al senso della dignità (che non significa altezzosità o disprezzo, ma coscienza dei valori che Dio ci ha affidati e del compito che abbiamo, pronti anche a riconoscerne senza invidia ciò in cui gli altri ci superano, pronti, quando sia necessario, alla disciplina e alla dipendenza), che ci rieduchiamo alla libertà, soprattutto alla libertà interiore. Bisognerà che siamo più fraternamente uniti tra noi. Che contribuiamo ciascuno personalmente (le autorità per la loro parte, e ogni altro per la sua), che ci uniamo tutti insieme, per togliere a ogni costo la miseria che fa soffrire e avvilisce tanti nostri fratelli, che favorisce tremendamente la decadenza morale della nazione. Bisogna che ci ricordiamo di essere cristiani. Ci sia lecito chiedere alle nazioni che ci dominano di rispettare sempre la nostra dignità di uomini, di aiutare fraternamente la nostra ripresa.

ROMA

Roma ha avuto una sorte unica, tra le città italiane, in questa guerra. Per settimane e mesi ha subito come un assedio aereo che l'ha praticamente isolata dal resto della nazione; ha vissuto giornate fosche di razzie e di rappresaglie barbare; è stata lungamente sotto l'incubo e nell'ansia del peggio che molti temevano dovesse inevitabilmente accadere, mentre gli occhi dell'Italia e del mondo civile si appuntavano su di essa colla trepidazione nel cuore. Poi, non si sa come, il temporale s'è dissolto: l'indimenticabile domenica della Trinità del 1944 ha visto la fuga delle ultime retroguardie tedesche, l'entrata delle prime avanguardie angloamericane, senza combattimenti, senza distruzioni.

Non sappiamo quanto i Romani (e dicendo Romani intendiamo in senso molto largo quanti in questi mesi abitavano in Roma) abbiano meritato il privilegio che Roma sia stata così poco, in confronto con tante altre città, sorelle, toccata dalla guerra.

Ma Roma è un simbolo.

Che fra tanto infuriare di violenza, fra tanto disprezzo, o almeno noncuranza, del senso umanitario e dei valori artistici, culturali, spirituali, ci sia stato un così largo e buono prorompere di carità in Roma, dal cuore della Chiesa, e ci sia stata almeno questa oasi di luce e di intesa intorno a ciò che significa Roma, è un fatto che ci permette di credere che esista ancora negli uomini qualche cosa di umano e di nobile, e che renderà meno severo il giudizio dei nostri posteri su questi anni di stragi.

Emilio Guano

Con il numero del 13 settembre dell'anno scorso, all'indomani dei tragici avvenimenti romani, si ritenne doveroso sospendere le pubblicazioni «in attesa che un minimo di libertà e di serenità spuntasse nella nostra Nazione». Oggi, che in condizioni dure e difficili e sotto il controllo alleato, attorno al governo nazionale una vita democratica s'inizia pur fra molte incertezze, a Roma e nelle altre provincie, non più oppresse dal nazismo e dai postumi del fascismo, *Azione Fucina* riprende la sua regolare vita. In un momento così arduo e decisivo per le possibilità di ripresa del nostro Paese, il giornale della Fuci, consapevole delle sue responsabilità nel campo universitario, vuole essere presente col suo linguaggio cristiano, in un tono sereno e costruttivo: e ci proponiamo di essere francamente sinceri verso noi stessi, prima che verso la realtà presente e di contribuire all'orientamento degli spiriti, oggi ancora tanto turbati e divisi.

Pronta alle nuove e gravi esigenze, *Azione Fucina* esce ancora con il vecchio titolo, che del resto ci ricorda una tradizione e un costume a cui si può guardare con occhio limpido e senza arrossire.

Il nostro foglio, espressione d'una comunità oggi materialmente divisa, non dimentica i fratelli del Nord, che sottoposti ad una continua prova, soffrono e attendono.

RESPONSABILITA'

Azione Fucina, finalmente, ritorna. Aveva sospeso le sue pubblicazioni nell'ora più buia che la breve storia del nostro Paese abbia vissuto, riappare oggi, dopo lunga aspettativa, in una situazione di dura e incerta ripresa, piena di dolore e di attesa, di pericoli e di speranze. Accanto alle vecchie e perenni responsabilità, alle quali il giornale resta pienamente fedele, se ne aggiungono oggi delle altre, che impongono una serietà ed un impegno maggiori.

C'è anzitutto, nel cuore del paese, come ovunque in Europa, la guerra: essa ci divide dai nostri infelici compagni del Nord, essa impegna altri nostri compagni che si sacrificano anche per noi e per le nostre case. Gli uni e gli altri, tanto provati, sono presenti oggi ad *Azione Fucina*.

C'è poi una ricostruzione, lenta e faticosa, che si svolge in un'atmosfera ancor tanto torbida e che pur dovrebbe essere il grande conforto di un popolo: il contadino che, mattonne su mattonne ricostruisce la sua casa distrutta dalla guerra, sente il suo cocente dolore, ma insieme una nuova gioia. E noi dobbiamo esser pronti a dare il contributo di idee e di azione, convinti, come siamo, che la ripresa mate-

Che proprio le vie di Roma siano state attraversate, in pieno giorno, da una folla di esercito, ancora pochi giorni prima arrogante e ora umiliato, lacero, stanco, in una fuga che sapeva di tragico carnevale, è stata un'umiliazione che non attirava ormai il nostro disprezzo, ma la nostra serietà, che era istruttiva per tutti, e che dovrà forse costituire l'inizio della rinascita del popolo tedesco. Che migliaia e migliaia di uomini di paesi, di colori, di religioni diverse, si siano affollati e succeduti qui in Roma, dopo i tedeschi, quasi accanto a loro, e ne abbiano contemplato la regale maestà e abbiano sentito l'attrazione di S. Pietro e abbiano ascoltato la parola e ricevuta la benedizione del Papa, e abbiano nelle Chiese romane, ma soprattutto a S. Pietro, insieme pregato e comunicato all'offerta del Corpo e del Sangue di Cristo: tutto questo ha fatto capire, sentire la cattolicità della famiglia umana, che cioè gli uomini formano, possono ancora formare una famiglia sola.

In questi mesi abbiamo sperimentato che ciò che costituisce la grandezza di Roma, più che i suoi monumenti e la sua arte, è dal Papato, e dunque la cattolicità della famiglia umana, che cioè gli uomini formano, possono ancora formare una famiglia sola.

All'inizio della nostra opera umilmente chiediamo al Signore che rimedi alla nostra debolezza di uomini e ci dia la forza di essere in pratica ciò che oggi affermiamo in teoria. Dia il Signore al nostro linguaggio, insieme a quell'accento di fermezza che forse domani sarà indispensabile, una nota di umanità serena e fraterna che oggi è così necessaria per orientare gli spiriti, ancora tanto confusi e depressi. Sorregga, Egli, per l'avvenire la nostra fiducia, di oggi, che nasce in noi dalla Sua grazia, ma insieme per le vicende di questo povero mondo, dalla nostra natura di giovani, che al di là dell'oscuro presente guardano all'avvenire.

Francesco Zappa

Nella Presidenza Centrale

Il dott. Giulio Andreotti, in data 4 agosto, ha presentato le dimissioni da Presidente Centrale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, per potersi dedicare alla professione del giornalismo politico.

Chiamato dalla fiducia del Santo Padre ha assunto la Reggenza della «Fuci» Ivo Murgia.

L'11 agosto i fucini di Roma si sono riuniti intorno ad Andreotti nella sala dell'Associazione. E' stato letto il saluto del Santo Padre, e si è parlato in molti: ricordiamo qui solo alcuni dati essenziali. Si è rilevata l'obiettività di Andreotti verso la Fuci — discrezione nelle direttive, rispettosa fiducia nei collaboratori, ed insieme il suo lavoro intenso e amorevole non solo per il nostro movimento ma per tutta l'Università. E qualcuno ha ricordato come dall'8 settembre al 4 giugno Largo Cavalligieri fosse divenuto, per opera sua, un luogo di conforto e di aiuto per gli universitari che, in nome d'un dovere verso la Patria, erano «sbandati». Andreotti, si è detto, è stato al timone della Fuci in anni di gravità estrema, ed ha operato con generosa premura e con inatteso equilibrio. Di questo rendiamo grazia al Signore.

La Fuci, serena e operosa anche se unita al dolore di tutti, a nome dei fucini al di qua e al di là della linea del fuoco, rivolge

oggi ad Andreotti il suo riconoscente saluto ed un fraterno augurio per i nuovi compiti.

Andreotti ha lavorato con amore particolare (stavo per dire quasi sentimentale) al nostro giornale e certo il distacco, anche se avvenuto per gradi, non deve essere stato facile. Inoltre se il concepire il suo compito come un «servizio» per la Fuci in spirito di dedizione, non è mai venuto meno, insieme abbiamo assistito, proprio su queste pagine e non ci sembra orgoglio il dirlo, al progressivo formarsi della sua personalità di giornalista. Il tono concreto che ha voluto dare al nostro giornale e che è culminato nei numeri dal 25 luglio al 13 settembre fino al coraggioso articolo «Realtà dura», ne è stata la chiara ed estrema conferma. Ed è naturale quindi, anche se per noi è stato doloroso, che al mutar di vita del nostro Paese, cioè al ritorno primo della democrazia, egli abbia sentito la chiamata ed abbia risposto.

Educo nella famiglia fucina, saprà intendere come una missione anche il giornalismo politico, che è così bello quando è bello, e noi ci auguriamo che egli possa far sentire l'influenza delle sue idee in un ambito sempre più vasto. Ma certamente, qualunque sarà il suo avvenire, non potrà mai dimenticare gli anni universitari, quando scriveva le ardite e sincere «Opinioni» o impaginava il *Giornale* accanto al proto.

Il nostro tempo

Molte cose cambiano nella vita degli uomini, e a volte cambiano anche le stesse persone, che a stento si può riconoscerle. Oggi, dopo una esperienza sempre più turbinosa e ricca di pena, che ancora dura, ci ritroviamo senza più meraviglia ma senza una perfetta coscienza in un mondo, in un ambiente in cui ogni pace sembra perduta e la vita impoverita del suo contenuto migliore.

Gli uomini non si amano: e tutti abbiamo imparato a vivere senza amare, in una affannosa conquista di elementari conforti e di sicurezza d'esistenza, che peraltro diventano ogni giorno più difficili.

La guerra, capace di distruggere, di sconvolgere, di sopprimere è stata — ancora per colpa degli uomini — molto meno capace d'insignare e di produrre, in quel senso in cui poteva essa stessa acquistare il suo valore umano: di dolore vissuto insieme, di esperienza tragica e feconda.

Colpa nostra: che sulla morte abbiamo pianto più il corpo che l'anima, ed ogni male abbiamo misurato nel danno materiale che direttamente ci toccava. E questo errore continua.

Gli uomini hanno dovuto toccare con mano che la vita è una povera cosa fragile, che soltanto la fede e l'amore durano, che soltanto l'anima è libera dalla furia del mondo purché s'affidi a Dio: eppure gli uomini si odiano ancora, e imprecano e parlano di vendetta, molto più di quanto, sulla rovina spirituale e materiale, siano capaci di stringersi in una solidarietà completa.

Molte cose cambiano, ma altre non potrebbero cambiare mai: e proprio per questa loro soprannaturale impassibilità sembrano meritare di meno l'attenzione dell'uomo, di un uomo stanco, scettico, disorientato ed esasperato dai suoi stessi mali, come è quello di oggi.

A chi possiede la gioiosa ricchezza di credere in Dio, e di sentire attentamente la mano di Lui sulle sue ferite, la salvezza — oggi più che mai — appare luminosa e confortante nella piena partecipazione alla Chiesa di Cristo.

A noi, universitari e cattolici, questa partecipazione resa più sicura e profonda dall'invito della Fuci, chiede in maniera particolare: prontezza, intelligenza, fiducia.

La Fuci è viva.

Da quando la guerra è scoppiata

in Europa (non ci sono amici che ricordano ancora l'ombra che oscurava la gioia di quel Congresso Nazionale del settembre del '39?) da allora la Fuci ha superato, direi istante per istante, difficoltà dure e prove estreme.

Oggi la Fuci è viva: con una certezza più grande dell'aiuto di Dio, con una coscienza più chiara della insostituibile funzione che le appartiene nella Chiesa Cattolica e nella Università Italiana. Avere un posto ed un compito nell'una e nell'altra, significa impegnarsi in un amore più ordinato e costruttivo alla intera famiglia umana, significa sentire nel suo valore più precisamente l'amore alla Patria; significa dare incondizionatamente la propria vita alla ricostruzione della comunità umana intorno a Cristo, sopra tutte le separazioni di parte: ancora troppo vive malgrado ogni denuncia di solidarietà e d'accordo.

Noi vogliamo — attraverso lo studio, la preghiera, l'azione — ritrovare la fraternità con tutti i compagni e con tutti gli uomini, perché di essa non possiamo fare a meno: noi vogliamo che la nostra giovinezza — se è capace di slancio e di offerta — a questo si dedichi e questo pazientemente raggiunga: che l'uomo, la creatura di Dio, ritorni in ogni persona nella serenità e nella profondità della coscienza.

Il nostro programma — che non potrà mai essere interamente espresso dall'animo — è certo ambizioso: e troverà diffidenza, e atteggiamenti che variano dallo scetticismo all'accusa.

La carità ci può sostenere: se ne avremo, la nostra fatica sarà feconda: c'è qualche cosa che possa dare forza alla giovinezza nostra meglio di questa volontà di bene, viva sin che noi viviamo e dopo ancora?

Noi vogliamo rinnovare, e per sempre, l'incontro con Cristo, Amico e Maestro: non c'è entusiasmo terreno che ci possa distrarre da voler seguire Lui, dovunque ci voglia condurre: magari, sulla Sua stessa Croce.

Se non riusciamo a costruire così la nostra vita, in questo ardimento e in questa fedeltà, non proveremo mai giovinezza vera: e dovremmo forse provare la noia di una vita angustiosa e senza scopo.

E questo è assurdo, perché noi crediamo.

Ivo Murgia

NOTA LITURGICA

L'impressione paurosa e triste di una catastrofe e di una desolazione che si prepara e si annuncia di giorno in giorno più grave.

L'attesa fiduciosa e vivace di un domani migliore che sembra già oggi profilarsi.

Sono queste come due sensazioni e due sentimenti che si alternano, si avvicinano, si respingono nel nostro animo al contatto colla realtà presente.

E comunque la sensazione di un mondo che si sta esaurendo, di un altro che sta cominciando.

La liturgia di queste ultime settimane dell'anno cristiano è particolarmente indicata a farci capire e a farci vivere questo momento storico conclusivo. Esse sono tutte intente alla fine della storia del mondo e dell'uomo.

Ci parlano i profeti del Vecchio Testamento, in questo periodo. Ci parla Gesù, specialmente nel discorso apocalittico dell'ultima domenica dopo Pentecoste.

E i Profeti e Gesù sono concordi nell'annunciare catastrofi e rovine: perché gli uomini hanno peccato, e gravemente peccato. Ma sono concordi nell'annunciare al di là della rovina, la liberazione, la pace e la restaurazione: perché Dio è infinitamente misericordioso e non abbandona l'uomo che, stremato, ricorre a Lui. Cristo è venuto per questo al mondo.

Ogni anno la Chiesa, nello scorso dell'anno liturgico, ci fa pen-

sare alla fine del mondo; ad una fine che coincide col principio di un mondo nuovo, e definitivo. Per quanto tragici e grandiosi siano gli avvenimenti in cui siamo immersi, non siamo ancora alla fine del mondo. Ma i momenti più tragici della storia umana sono come dei preannunci e dei simboli particolarmente espressivi della fine.

I Profeti e Cristo ci aiutano a capire la radice profonda dei nostri mali: il peccato, i nostri peccati, la ribellione a Dio, la dimenticanza, la trascuratezza di Dio.

La Chiesa, sulle tracce dei Profeti, di Cristo, degli Apostoli, anzi rinnovando il loro insegnamento, orienta il nostro spirito verso un rinnovamento, che è soprattutto rinnovamento della grazia di Dio e che avrà la sua perfetta maturazione soltanto nell'al di là, oltre il Giudizio finale. Ci educa a confidare nella misericordia redentrice di Dio.

E noi, dall'abisso della nostra miseria morale e materiale, alzeremo la nostra voce a Dio, perché ci venga in aiuto: De profundis clamavi ad te, Domine.

E la Chiesa ci assicura ripetutamente in queste domeniche che il Signore torna a risponderci la parola confortante della riconciliazione e della pace: Ego cogito cogitationes pacis et non afflictionis; invocabis me et ego exaudiam vos!

cammino, priva di una sostanziale libertà.

E' chiaro quale sia la via che bisogna percorrere per superare la crisi. Non invochiamo nessun integrale e antistorico ritorno al passato, perché si deve tener presente che la cultura cosiddetta «laica», dal 400 in poi, pur procedendo su falsi binari, ha dato dei grandi frutti. La nostra è una concezione moderna, perché la cultura non deve essere, né ecclesiastica, né laica, ma aperta a tutti, e noi cattolici non dobbiamo temere e avversare a priori le novità, per poi magari riconoscerle, e non dovremo più condannare un Galileo; ma è anche soprattutto una concezione cristiana, in quanto la cultura, nello spirito e nel fine, deve essere ancorata allo scoglio di Cristo e a noi tocca essere per primi consapevoli del suo valore in ordine alla formazione intellettuale e morale della personalità.

Non cultura per la cultura quindi, nel senso astratto del termine, né cultura per la pratica (anche se può e deve contribuire al miglioramento del tenore di vita), ma cultura per l'uomo, intesa come uno dei doni dati da Dio alla sua creatura, perché questa arrivi a Lui. E se essa ha un suo compito tipico, dovrà però collaborare con le altre attività in perenne armonia per la meta trascendente.

Se si ridarà alla cultura piena dignità e valore essenziale, anche l'intellettuale riacquisterà coscienza delle sue responsabilità, per cui non farà più né della cultura astratta che nega la vita, né della pseudo-cultura al servizio di falsi slogan e di pericolose e ingiuste avventure ma farà della cultura vera ed avrà un grandissimo compito di formazione; non si ritirerà più sul suo Monte Sacro, come la plebe di romana memoria, ma lo vedremo elemento attivo nella società, pur se avrà a serbare quel distacco che è necessario per l'integrità della sua missione.

Consapevole che le sue facoltà sono un dono generoso che Dio, si sentirà non superiore ma fratello agli altri, perché tutti hanno una missione e un valore perenni; il contadino che non legge libri e che fa nascere, anche per l'intellettuale, il biondo grano; e l'uomo di cultura che pensa e produce anche per l'uomo della terra, l'uomo riconoscente all'altro, dovranno sentirsi membri d'una sola comunità cristiana, ove non sussistono classi, ma tutti sono uniti dal vincolo faticoso e sacro del lavoro.

Franco Ligonio

Cinema

«IL DITTATORE»

Abbiamo varie volte visto anche noi durante lo spettacolo, ma poi è rimasto nel nostro spirito, più che un senso di delusione, una nota amara: ad impedire che la farsa potesse essere un diversivo, c'era sottintesa la presenza della tragedia di tanti popoli. E ci siamo allora domandati se l'iniziativa sia stata realmente di buon gusto e se sia opportuno il ridere ora in piena guerra sul l'origine di tanti dolori e mali, ora che la fine è certa e il pensiero del mondo unanime. Ma allora, quando il film uscì, l'America non era in guerra; e forse oggi che tanti suoi figli sono fraternamente caduti accanto agli Europei, la mentalità potrà esser diversa.

A parte questa riserva, il lavoro poteva essere ben più felice. Charlot, nella veste di Hinkel, se aveva a tratti degli spunti indovinati, più spesso peccava di monotonia ed era piuttosto povero di motivi; invece, nei panni, più adatti per lui, del povero ebreo del ghetto, era più vivo; accanto ad una nota abbastanza costante di comicità, si coglieva a volte quasi l'eco di una solidarietà umana che nell'attore non doveva mancare. Nel complesso il lavoro appariva troppo «americano», nel senso meno buono del termine, ed era dannoso il miscuglio di comica e propaganda. La propaganda nuoce all'arte, anche a quella assai ridotta di uno spettacolo del genere, ove il riso deve esser fine e non mezzo.

Ma, è onesto dire, la propaganda non era diretta a noi. E sarebbe stato superfluo e fuori di luogo creare un dittatore veduto dall'esterno e coatto alla Charlot per degli Europei che hanno vissuto nella realtà le più amare esperienze. Non la propaganda, ma la dura situazione d'oggi ci ricorda le nostre responsabilità nell'oscuro passato, il nostro dovere per l'avvenire: la rinascita non può partire dalle parole e dalle formule degli altri, ma dalla nostra coscienza.

La didascalia faceva a volte sorridere («diamo le ali all'anima») e nella sua nota di ingenuità ci richiamava il volto di un popolo che, pieno di esuberanza e di fiducia, ma per vari lati ancora immaturo, parla ai noi Europei con un'aria da primo arrivato.

Spectator



Uno studioso del 1400 (Xilografia)

TEMI DI STUDIO

Anno accademico 1944-45

In attesa dell'opuscolo di presentazione dell'attività culturale, che sarà inviato al più presto alle Associazioni e ai Segretariati, accanto ai temi suggeriamo, ai fini d'un preciso studio, dei sottotemi che hanno un valore provvisorio e puramente indicativo.

CORSO DI RELIGIONE — La continuazione di Cristo e la consumazione delle cose.

CORSO DI FILOSOFIA — L'uomo: la società.

PROLUSIONI — CONCEZIONE CRISTIANA DEL LAVORO:

Il lavoro nella vita umana (Dovere del lavoro).

Il lavoro e il lavoratore (Professione e mestiere; produzione; retribuzione; proprietà; il lavoro e la donna).

Lavoro manuale e lavoro intellettuale (Caratteri rispettivi e rapporti reciproci).

Gioia e pena del lavoro (Espiazione).

RELAZIONI GENERALI — LA CHIESA E LO STATO:

Funzioni e competenze rispettive di essi.

Distinzione e convergenze di queste.

Ciò che lo Stato dà alla Chiesa, e viceversa.

Orientamenti attuali sui loro rapporti.

PROBLEMI DI VITA DELLA CHIESA — L'azione cattolica

RELAZIONI FORMATIVE — VALORE DELL'AZIONE:

Necessità e pericoli dell'azione.

Personalità e azione.

Libertà del Cristiano.

La verità e l'azione.

Riflessi sociali dell'azione.

GIORNATA FUCINA — IL COMPITO DELLA FUCI NELLA FAMIGLIA UNIVERSITARIA (Carità - Spirito di Verità).

RELAZIONI ORGANIZZATIVE — L'AZIONE CATTOLICA UNIVERSITARIA:

Assistenza agli Universitari.

Attività culturale della Fuci nell'ambiente universitario.

Le attività della Fuci e la partecipazione dell'Università alla Chiesa.

TEMI DI FACOLTA'.

Lettere:

L'umanità moderna nel romanzo contemporaneo (ind. moderno).

Il problema dell'uomo da Lucrezio a Seneca (ind. classico).

L'Ottocento e lo sviluppo del nazionalismo in Europa (tema di storia).

Diritto:

Famiglia e Stato.

Medicina:

Importanza e limiti dei metodi per indagare e modificare le attitudini e gli atteggiamenti morali dell'uomo.

Scienze matematiche, fisiche e naturali:

L'influsso della Scienza sulla evoluzione della società umana (Valore delle conquiste della scienza pura come arricchimento spirituale di tutta l'umanità — La Scienza e le sue applicazioni come trasformatrici profonde della vita dell'uomo).

Ingegneria:

L'ingegneria e la ricostruzione (Le responsabilità — Rapporti coi lavoratori — La tecnica a servizio della esigenza sociale).

Economia:

I piani economici.

Scienze sociali:

Nuove concezioni dello Stato e la libertà del cittadino.

Farmacia:

Cultura e attività extraprofessionale del farmacista.

Arte:

Per tutti:

Della possibilità o meno, nella ricostruzione, di rinunciare all'arte. (L'arte e la vita dell'uomo — Il problema morale nell'arte — L'arte come educazione).

Per artisti:

L'arte espressione del tempo.

Alcuni temi furono già indicati lo scorso anno, e si ripropongono perché non ne fu compiuto lo studio. Per la facoltà di Scienze Naturali segnaliamo, oltre al tema comune alle Scienze Matematiche e Fisiche, sopra indicato, anche il tema specifico, già proposto lo scorso anno: Ultravirus e limiti tra materia vivente e non vivente.

Romantiche

Era sera inoltrata. Le tenebre che avvolgevano già fittamente la mia città erano punteggiate di piccoli centri luminosi che, anziché dividere l'oscurità, ne accentuavano bizzarramente i contorni. Uscivo da un caffè, ed ecco, sulla soglia, incontro una donna, una disgraziata, che sta lì, ferma. Mi allontano, la osservo, e la vedo riavvicinarsi a quella porta a vetri, immota con la fronte sulla superficie trasparente a guardare. Che cosa? Perché?

Quante cose avremmo avuto da dirle su di lei, un tempo! Il dramma della povertà sognante ed attonita su felicità irraggiungibili, il contrasto fra chi soffre e chi gode a piene mani, non ha mai trovato cuori completamente indifferenti. Piaceva a tutti, in un qualche momento della giornata, commuoversi sulle mani livide di freddo della venditrice di fiammiferi, sul volto nero del povero spazzacamino, sul riso tragico e insincero del pagliaccio. Era pietà, qualche volta, qualche rara volta. O era il piacere di sentirsi fortunati, e di ringraziarne ipocritamente la provvidenza. O la comoda possibilità di commuoversi, così, con poca fatica, e di potersi sentire buoni per esserci commossi, o addirittura per aver calmato gli ultimi, deboli, ingenui vagiti della nostra coscienza con la generosa distribuzione di qualche spicciolo sparso per le tasche, se non era troppo freddo. Ma, al di là di queste piccinerie, c'era veramente, in alcuni, un attento considerare e meditare su queste apparenti disparità del vivere umano, un cercarne le ragioni, e studiarne le soluzioni immediate e lontane.

Il problema della attrice di varietà che per trenta lire giornaliero si rassegna a una vita di abbandono e di falsa gioia, affidata a una giovinezza che rapidamente svanisce e che è calcolata come il numero dei denti nei cavalli, non è una questione situata ai margini dei problemi che assillano la nostra vita sociale. Forse, anzi, ne è il presupposto.

Ma oggi si è dimenticato gran parte di questo; sembra letteratura. Sembra cosa piccola e romantica occuparsi di un essere, che non viene giudicato essenziale, se soffre la fame, quando migliaia di persone muoiono ogni giorno e nessuno o pochi può piangere su di essi perché anche questa sarebbe stitida letteratura.

Ci si chiude in noi; forse perché si comprende quanto fossero sciocche le belle parole di cui si viveva con tanta beata soddisfazione. Ma questo serrare porte e finestre quando arriva la tempesta non rappresenta che la nostra più grave ignoranza sulle cause che la tempesta stessa hanno mosso.

E la vita, quella vita che un tempo ci pareva così ricca di ansie e di dolori dei quali ci potevamo ancora accorgere, continua come prima. C'è ancora chi soffre di sofferenze che sembrano così minute, di fronte al dolore dei popoli; restano le delusioni d'ogni giorno; resta questa penosa stratificazione della vita, questo non saperci comprendere, quel non aver saputo, in tanti secoli, trovare un minimo di felicità per tutti gli uomini.

Il nostro giornale, oggi, in attesa di altri fogli, è l'unica genuina voce del mondo universitario. Preghiamo non solo i nostri collaboratori e gli amici, ma tutti i nostri compagni di aiutarci con la loro opera, sia scrivendo articoli, sia inviando alla nostra Redazione proposte, consigli, critiche.

Restano i problemi più gravi; non sono romantiche; ogni guerra non è un punto di partenza, ma una conseguenza; forse la mano nostra più prodiga, la nostra parola più affabile, il nostro sguardo più acuto la avrebbero saputa evitare, se avessimo preveduto. C'era una guerra in tutti i nostri gesti di ogni giorno; e non abbiamo mai sinceramente offerto la pace. C'era una assurdità evidente in ogni angolo di questo mondo; e non abbiamo cercato di opporvi una razionalità superiore. Il gesto della povera che guarda attraverso il vetro è più doloroso che se in un momento di disperazione si buttasse contro il vetro e lo rompesse. E' una rinuncia non rassegnata alla provvidenza, ma prona alla volontà di chi ha vinto nella lotta ineguale.

Quante sofferenze ancora nel mondo! Sotto il cielo di fuoco steso dalla guerra, tutto è rimasto quello che era. C'è in più la sicurezza del rifiuto, l'esser buttati da parte, ai margini dell'esistenza. Eppure, nelle mani sporche, curve, tremanti del più ripugnante dei mendicanti, sta il segreto di tutte le nostre tragedie.

G. B. Cavallaro

NON SI ENTRA

Ci avevano parlato molto della novità dell'ambiente universitario; di un nuovo metodo di studio, di una più grande libertà — e dagli eccessi di questa ci avevano messo in guardia — di una maggiore affermazione della propria personalità. In una parola ci avevano fatto assaporare la vita universitaria: sentivamo che, uscendo dal liceo, cominceremo per noi una nuova vita, quasi, la vita. Avevamo sognato un nuovo orientamento di studio, di cultura, di azione: cominciamo a impostare il programma della nostra attività, con l'ansia di sentirci finalmente universitari, nel senso più bello della parola.

Invece, arrivati alla soglia dell'Università, i suoi battenti ci si sono chiusi davanti. Molti non hanno potuto neanche iscriversi, perché di classi minacciate direttamente; di libertà neanche a parlarne: piuttosto una clausura forzata, dei ben lunghi esercizi spirituali. Ma anche se la clausura non era completa, in quest'anno che doveva segnare per noi lo sbocciare di tante attività, un prorompere di vita; ogni forma di attività e non solo di studio era tarpata, impedita: per ragioni generali o personali non importa, il risultato era sempre quello: un lungo corso di esercizi spirituali.

E, nella clausura, abbiamo messo mano ai libri. Qualcuno era riuscito a farsi dare un orientamento iniziale, a farsi indicare qualche libro: nella migliore delle ipotesi era riuscito anche a prenderli al volo in qualche libreria o a farseli prestare da amici. Alcuni non si sono nemmeno posti il problema o non hanno potuto perdersi, e per lunghi mesi hanno «vegetato», male magari, aiutando in casa, facendo i mestieri più strani, dal manovale ferroviario alla guardia di finanza o palatina; ma nella sfera intellettuale non sono entrati, che per leggere forse qualche romanzo.

Ma anche quelli che hanno messo mano ai libri si sono trovati completamente disorientati. Studi nuovi, argomenti nuovi: e quale sarà questo metodo più personale, più profondo, di studio universitario? Quale lo schema, l'importanza, il rilievo da darsi alle diverse parti; quale il significato di certe formule e di certi teoremi così incomprensibili con il bagaglio culturale a nostra disposizione?

Ma soprattutto, in questo periodo e in questo studio, ci siamo sentiti soli. Soli perché privi di maestri che ci insegnassero, ma anche perché senza dei compagni che studiassero con noi, compagni con i quali trovarci nelle aule universitarie, e anche fuori, fra i quali sentire di vivere la vita dell'Università. Usciti da una classe, forse profondamente affiatata come sono spesso affiatate le ultime classi liceali, sino quasi a formare un blocco unico di allievi e professori, ci siamo trovati a un tratto soli e sperduti.

I vecchi compagni si erano divisi per le varie facoltà, i nuovi non si conoscevano affatto. Gli studi passati avevano ben poco a che fare con i nuovi; e di questi intanto se qualche cosa si raccapazzava era quanto in qualche modo poteva collegarsi a quelli.

E intorno, intanto, aria satura di timore e di morte: una vita fatta di una speranza che pare non voglia mai realizzarsi; una vita nella quale a eccidio corrisponde eccidio, a atto di guerra corrisponde atto di guerra, in una catena interminabile e sempre in aumento per intensità e per numero.

Una vita in cui i contatti fra giovani erano rarissimi per timore del morbo di Kesselring, una vita in cui ogni giorno era sotto l'incubo di una razzia, di una fucilazione, di un bombardamento massiccio.

Ma soprattutto ci è mancato l'orientamento: non avevamo un passato su cui basarci, mentre davanti a noi il futuro era così incerto. Finché, faticosamente e alla meglio delle basi da un punto di vista di stretto studio siamo riusciti a farcela. Eppure abbiamo sentito che erano basi deboli e incerte: basi costruite da ciascuno di noi singolarmente, invece che gettate dall'Università: basi di uno studio che non aveva nulla o quasi di universitario.

E abbiamo sentito il bisogno potente di trovare finalmente quell'ambiente che «solum» doveva essere nostro: docenti compagni, vita insomma dell'Università. Ma i battenti sono restati ancora ostinatamente chiusi: dopo le razzie l'epurazione; poi, finalmente, gli esami; non per noi però.

Ora le porte dell'Università si sono aperte anche per noi. E noi vi entriamo con una fiducia che forse altri non hanno: perché sentiamo di poter esigere che questo nostro desiderio di studio, di azione, di vitalità, questo desiderio che si è fatto così forte nei mesi lunghi dell'inverno venga compreso e assecondato: che l'Università sappia darci quell'orientamento, quell'ambiente, quella vita che abbiamo sognato durante il tempo della solitudine.

Ché se il desiderio in noi potentemente sviluppato, lo sapremo ora applicare a una intensità di studio e di attività, non sarà stato inutile il nostro periodo di attesa.

Vittorio Bachelet

OPINIONI

Oggi la società offre il doloroso spettacolo di una crisi spaventosa, che travaglia uomini e istituzioni, preannunciando il sorgere di un nuovo mondo, in cui le forze più vive della tradizione sappiano fondersi con le energie vitali del progresso in un'armonica sintesi superiore, la quale rappresenti una nuova fase della civiltà umana.

In quest'ora di rinnovamento spetta all'Università una funzione preminente, in quanto che in essa, più che altrove, si trovano quegli elementi imperituri di spiritualità, di cui la odierna catastrofe rende assolutamente necessaria la rivalutazione ai fini del riassetto generale.

E poiché anche questi valori d'ordine spirituale sono stati offuscati, se non travolti dalle contingenze esterne puramente materiali, anzi in questo campo specifico la crisi odierna ha raggiunto vertici di vera tragicità, è dovere indegno di tutti coloro, che vogliono servire con opera amorosa l'istituzione universitaria, meditare coscientemente sulle attuali condizioni di tale ambiente, onde scoprire i difetti da correggere allo scopo di ricondurre l'Università allo splendore di un tempo.

Naturalmente un'indagine di tal genere, basata sull'esperienza dei singoli non potrà sempre raggiungere risultati di carattere generale, come pur sarebbe sommamente desiderabile, ma poiché d'altra parte i fenomeni, che si verificano in un settore limitato, costituiscono l'indice rivelatore di una tendenza diffusa in tutto l'ambiente, nulla impedisce di giungere alla conclusione che anche in questa materia le esperienze particolari abbiano una validità di ordine assoluto o almeno servano a illuminare una situazione comune.

In base a queste promesse, è lecito affermare che l'odierno decadimento del nostro mondo universitario non può attribuirsi esclusivamente alle vicende storiche dell'ora, ma deve ricercarsi in una serie di cause profonde, che pur ricollegandosi agli avvenimenti più grandiosi dell'epoca, li hanno preceduti e in certo modo anche determinati.

La prima di tali cause consiste, a mio avviso, nella mentalità materialistica dominante di tutta la società odierna. Le urgenti necessità d'ordine economico hanno dato un orientamento mercantile a tutto l'attività umana e il così detto «spirito borghese», inteso nel suo senso deteriorato, ha imbevuto tutte le classi sociali, dando a tutte una identica fisionomia morale. Pertanto di fronte al fenomeno universitario, che era in altri tempi simbolo di assoluta spiritualità, gli uomini hanno preso un atteggiamento di intonazione esclusivamente utilitaria e l'apporto di quasi tutte le categorie umane alla formazione della classe universitaria, quale si va oggi delineando, si risolve in un danno anziché in un vantaggio per il livello medio generale di tale classe.

Né a questa grave deficienza supplisce l'insegnamento scolastico pre-universitario. Sta qui appunto la seconda delle cause suaccennate, in quanto che il sistema della scuola unica, che mi pare possa considerarsi il sistema vigente del nostro paese, dove le scuole professionali sono ancora rare e poco sviluppate, può costituire il sistema mi-

«Truppe italiane hanno varcato il Cesano...». Nel sentir questo a Radio Roma, abbiamo pensato ai nostri compagni, che, frammento d'un esercito di molte nazioni, soli combattono per il vero riscatto del nostro Paese. Accanto a loro sono i polacchi e più in là tutti gli altri e nella comunità di vita e di intento, nasce, specie tra i poveri fanti, un nuovo legame, che sembra superare i vecchi nazionalismi e la triste realtà della guerra.

Di alcuni conosciamo le peripezie: l'abbandonato del posto nell'Italia oppressa, un breve saluto ai cari e in marcia verso il Sud lontano attraverso i monti, per i tratturi delle pecore. Poi più nulla. Solo un giorno, dopo il 4 giugno, ricomparvero con la loro sahariana in breve licenza: erano ansiosi di tornare al fronte.

Ed ora sono lì in terra di Marche a conquistare faticosamente un villaggio dopo l'altro ed ogni villaggio può dirsi certo liberato per il sacrificio dei caduti italiani. Avrebbero preferito entrare a Pisa o a Firenze, ma, che importa? Al passaggio da ogni casolare esce un paesano che li saluta, come si accoglie il fratello che torna e, chi

gliore di preparazione allo studio universitario, solamente quando l'insegnamento risponda al doppio criterio di collegare tra loro in maniera unitaria le diverse e molteplici discipline e di adeguarsi sempre più profondamente alle esigenze concrete della vita. E' insomma l'eterno problema dei rapporti tra scuola e vita, la cui soluzione integrale è condizione essenziale dell'efficacia stessa della scuola, che raggiungerà il suo altissimo fine di educazione soltanto se saprà dare al giovane una piena e completa inquadramento mentale, mentre allo stato attuale delle cose lo studio universitario si riduce allo sbriciolamento della scienza in una serie di nozioni slegate e farraginose dinanzi alle quali lo studente reagisce in maniera negativa, interessandosi esclusivamente dell'una o dell'altra materia e trascurando del tutto le rimanenti.

Con questa mentalità tecnicista o professionale entra il giovane nel mondo universitario, dove trova un organismo ancor esso tarato da quel contrasto tra la scuola e la vita, che se è già molto grave da un punto di vista generale acquista una importanza veramente preoccupante in quella istituzione, che ha il compito specifico di preparare direttamente alla vita, intesa nel senso più ampio. E' del tutto superfluo infatti mettere in rilievo che, mentre le istituzioni scolastiche anteriori all'Università non possono perdere forse mai il loro carattere di organismi creati da un potere superiore, l'Università invece deve rimanere sempre un «corpus» sorto dalla libera e spontanea partecipazione dei suoi membri. Ecco perché l'attuale organizzazione della nostra Università, rimasta fedele a schemi ormai superati, non può rivelarsi che come un'ulteriore causa della terribile crisi in atto.

La quale crisi consiste principalmente nella disgregazione della compagine universitaria. L'unità della vecchia «Corporazione di studi» si è frantumata, anzitutto per colpa dei docenti e poi per colpa dei discenti. In un primo momento infatti sono stati gli stessi Maestri ad abdicare alla loro funzione: non è stata forse una rinuncia volontaria, che gli eventi spesso hanno piegato gli animi stessi, ma comunque rimane incontestabile il fatto che essi hanno perduto il contatto vivo con il mondo degli studenti, limitandosi ad compito di secondaria importanza e trincerandosi in una specie di isolamento, che influenza negativamente tutta la vita dell'Università. L'assenza dei Maestri infatti ha svuotato gli studi universitari del loro carattere: l'Università ha perduto la sua fisionomia di tempio massimo della scienza per ridursi a una semplice super-scuola, destinata alla concessione di diplomi, la cui importanza non solo scientifica, ma anche pratica va diminuendo di giorno in giorno.

Ed ecco come necessaria conseguenza l'atomismo della massa studentesca. Gli studenti hanno perduto la coscienza della loro fondamentale unità in un complesso armonico e vitale, che, sulla base di un principio superiore, riuniva tutte le varie e divergenti energie in un unico organismo, nel quale ognuno si sentiva legato all'altro da un vincolo tenace e indissolubile la cui essenza consisteva nella coscienza di una grave respon-

Compagni

sa, nei momenti di calma, se durante la faticosa marcia intonano "sul cappello...", c'è qualcuno che da lontano risponde. Sono momenti di gioia riservata a loro, e che li compensano di ogni soffrire e materiale e morale. Ed essi han più fiducia di noi.

Ma vi sono altri nostri compagni, che spesso non si ricordano e che non vanno dimenticati: i prigionieri che sfiduciatamente e mesti sentono "amore di terra lontana...". Partiti per compiere il loro dovere, i più senza nemmeno domandarsi il perché di quella guerra, lasciarono nell'Italia che nelle sue apparenze poteva illudere e sembrar "grande", ai malati d'imperialismo. (Eppure ricordiamo degli addii che avevano un accento di tristezza che non era la solita e le brevi parole dette in confidenza, allora).

Da anni han tutti seguito i drammi avvenimenti dall'osservatorio, non certo ideale, d'un campo di concentramento; da anni anelano a quel ritorno che in nome dell'umanità invochiamo per loro. Ma, torneranno

sabilità sociale. Oggi tutto questo sembra definitivamente scomparso: lo studente si lascia guidare unicamente da concetti utilitaristici, in virtù dei quali la professione decade dalla nobilissima funzione primigenia per trasformarsi in un semplice strumento di interessi individuali. Pertanto è scomparso il legame spirituale, che univa già tra loro i singoli membri del corpo universitario, e il Corpo si è trasformato in una massa amorfa e inorganica, nella quale la personalità dei singoli rimane soffocata in un'atmosfera impregnata di collettivismo, come viene dimostrato dal fatto che nel periodo anteriore alla guerra la vita universitaria vera e propria, già tanto fiorente in tempi lontani, si era quasi completamente paralizzata e non solamente per motivi d'ordine politico le associazioni e i movimenti di

anch'essi e noi correremo loro incontro. Troveremo un'Italia rovinata nelle sue case, nei suoi templi, nelle sue strade, nella sua struttura statale, un'Italia che ha tanto sofferto e vuol risorgere e per questo ha tanto diritto alla vita nella comunità delle nazioni. Purtroppo, al loro ritorno, incontreranno forse una certa incomprendenza da parte di qualche pseudo italiano, ed in quei momenti alcuni dubiteranno perfino circa il valore del loro personale sacrificio, che resta solo e intatto al di là della tragica avventura. Altri che magari sono stati per 4 anni in un campo del Sud-Africa, serberanno in parte qualcuna delle vecchie idee. Che necessità dunque di rispetto e insieme di cura e di guida!

Ora l'opera di umano conforto, di amorevole persuasione e di avviamento alla nuova realtà potrà essere svolta proprio dai nostri compagni che l'altro giorno, accanto agli amici polacchi, hanno varcato il Cesano; poiché gli uni e gli altri che han molto sofferto per il Paese sapranno intendersi serenamente e come fratelli.

Roma, 1° settembre 1944. Zeta

carattere universitario erano rimasti associazioni e movimenti di minoranza. Naturalmente tutto ciò aveva finito per influire sulla mentalità dei singoli individui, i quali si erano dedicati alla parte puramente tecnica dei loro studi, dimenticando o trascurando di inquadrare le nozioni professionali in un sistema di pensiero che si ricollegasse ai principi fondamentali del sapere umano e fosse così in grado di risolvere i problemi generali della vita.

Questi i motivi essenziali della crisi: la guerra e l'attuale catastrofe li hanno semplicemente aggravati; ma già appaiono evidenti gli elementi, dei quali, sarà possibile servirsi per condurre a felice conclusione l'opera di ricostruzione che si rivela nel nostro campo particolarmente necessaria.

T. Mauro

Il problema morale dell' "i"

Se ci fermiamo a considerare in che cosa consista essenzialmente la vita di ogni uomo, vediamo che essa si risolve in una missione assegnata da Dio all'individuo per l'attuazione del vasto piano della creazione.

Anzi l'Idio nella Sua grande bontà ha voluto dare all'uomo un posto privilegiato in tale piano, quando, creandolo essere intelligente e libero gli ha proposto, per oggetto di ricerca, il vero ed il bene.

E' chiaro quindi che sotto questa luce l'Università acquista una funzione di avviamento ad uno studio più profondo delle molteplici leggi naturali, per giungere infine alla Legge unica che regola l'universo.

A questa concezione, spesso e specialmente oggi si contrappone un pericoloso indirizzo materialistico mirante quasi unicamente a fini di carattere economico, per cui lo studente universitario, attratto dalla laurea, è portato a vivere in seno all'Università una vita superficiale e, direi quasi, provvisoria nei riguardi di quella che potrà essere la vita professionale. Forse la smania di accorciare, di tagliare, di far presto è generata nello studente da quella specie di passività cui deve sottostare quando gli sembra di ricevere ogni cosa da tutti, e di non dar nulla di suo ad alcuno.

E' qui che sorge la considerazione sulla moralità o meno di questo atteggiamento universitario.

Il problema morale, mi pare si possa avviare verso una soluzione chiara, quando alla base di esso avremo posto il concetto che la vita trascorsa nell'università, è un periodo necessario durante il quale oltre che ricevere siamo chiamati a dare, sia pure in parte non molto rilevante.

Quando penso che dietro di me universitario c'è tutta la tradizione del passato che non si arresta a me, ma che dovrà continuare nell'avvenire e che verrà anzi influenzata dal modo di pensare mio, dei miei compagni e dei miei professori, e che lo stesso indirizzo dell'università viene determinandosi dalle esigenze spirituali di quelli che vivono nell'ambiente, allora appare chiara l'idea di una responsabilità

che io ho assunto quando sono entrato a far parte di tale organismo.

Ma c'è di più: debbo ricordare che io vivo in un mondo popolato di uomini dai quali non posso separarmi per le stesse condizioni di vita. E verso questi uomini che sia direttamente, sia indirettamente portano un loro contributo alla mia posizione, contraggo dei doveri di onestà di fronte alla fiducia che essi mi hanno accordato.

Inoltre, sempre nei riguardi del mio prossimo, debbo regolare i miei atti che acquistano un nuovo valore per la posizione in cui mi trovo, per cui sarò considerato non come un essere qualunque che agisce ma come universitario.

Di qui segue, che quella vita universitaria che apparentemente potrebbe sembrare superficiale, viene ad essere intessuta di rapporti verso Dio, verso se stesso, verso il prossimo. Anzi si risolve proprio in questi rapporti anche quando si considerino problemi di carattere strettamente personale quale ad es. quello della purezza.

Io universitario, con una missione essenzialmente spirituale, ad un certo punto mi lascio dominare da quella materia della quale debbo studiare le leggi per dominarle, per indirizzarle e finanche per correggerle. Certamente non posso con un atto inconsulto mettere in pericolo le mie possibilità, quando accettando da tutti mi sono scientemente impegnato a restituire in un secondo tempo.

Ma il problema della purezza non è tutto il problema morale; è piuttosto il fondamento su cui dovremo poi costruire tutta la nostra vita interiore. Per risolvere bene il nostro problema morale dovremo vivere un cristianesimo integrale che si risolve in un «sì» totale dato a Cristo in un atto d'amore, un «sì» totale e fiducioso che bandisca da noi ogni preoccupazione, perché ormai Cristo è con noi e più nulla ci spaventa.

La nostra vita interiore diviene allora un continuo atto di umiltà e di fiducia nello stesso tempo, per cui comprenderemo appieno le parole dell'Apostolo quando esclamava "Non sono io che vivo, ma è Cristo che vive in me".

Romeo Mastrantonio

LA NOSTRA MESSA

Uno degli atti più belli nella vita di Cristiano è l'assistere alla Messa. E' la partecipazione comune al Divin Sacrificio, per cui i fedeli sono una cosa sola col Celebrante, che offre a Dio le preghiere e i sacrifici di quanti — in particolare — sono in quel momento riuniti insieme con lui. Si ha nell'accoglienza dei fedeli il ricordo della "Iribus" giudaica, e questo ricordo ci richiama l'idea di Dio Onnipotente, Creatore e Signore; si ha nella materia del Sacrificio il ricordo dell'Agape cristiana, e questo ci riporta alla bella realtà di Dio Padre, Dio Carità, che è la grande rivelazione del Nuovo Testamento. Quanto più completo è il quadro della Messa, tanto più accetto e gradito sarà al Padre, e tanto più sarà pieno di frutti per coloro che vi partecipano.

La nostra Messa è la Messa Universitaria. Celebrata possibilmente nella stessa sede dell'Università, vuole radunare intorno al Crocifisso quanti vivono in quell'ambiente con diverse mansioni, o di docenti, o di studenti, o di impiegati. E' forse troppo ardua utopia trovare in questa "fusione di ambienti" un richiamo all'antico "corpus", cioè alle corporazioni medievali di studenti? Quelle corporazioni, che sorsero principalmente per opera della Chiesa, troverebbero nel fenomeno d'oggi la loro giustificazione e il loro argomento. Lo spirito dell'Università, che tutti cerchiamo di comprendere nella nostra vita tra studenti, nelle aule di lezione e nelle ore di studio, incontra in queste preghiere in comune una forte analogia, dovuta al fatto che tale preghiera, oltre che per tutta la Cristianità, tende a impregnare soprattutto per la classe universitaria.

L'ammoneimento che troviamo nella parabola dei lebbrosi (parabola dell'ingratitudine), è un invito alla riconoscenza, che vale per tutti noi, anche per quelli che non vivano una vita intensamente cristiana.

In un ambiente, in cui si esercita il massimo dono di Dio, la intelligenza, e si gusta il più bel pane che Egli abbia posto in terra, il pane dello studio e del sapere, è impossibile non ricordarsi del Creatore. E lo scopo della Messa è di ricordare Dio con mezzi analoghi a quelli con cui, in altre ore, apprendiamo dottrine di insigni maestri e filosofi, creature di Dio. Oltre che adorare l'Idio con i mezzi che la fede offre a tutti i Cristiani, vogliamo con la nostra Messa trasformare in un efficacissimo "Credo" quanto S. Tommaso scrisse nella ricerca filosofica di Dio, quanto Dante fece materia di uno dei più completi poemi che uomo abbia mai scritto, quanto Leonardo, Newton e Galileo vennero scoprendo di divino nella loro analisi della natura.

Per questo, Messa Universitaria. Non Messa di impiegati, di soldati o di paracadutisti in genere, ma Messa di Universitari.

Di fronte a questo sublime problema anche noi, futuri, ci sentiamo chiamati a qualcosa di più grave e di più importante di quel che non sia la vita del nostro movimento. E' un problema più universale, che riguarda buoni e cattivi (così come noi possiamo discernere), che mira a restaurare la base dell'ordine cristiano nell'Università. Forse non l'abbiamo ancora compreso abbastanza. Per questo le Cappelle Universitarie sono poco affollate, per questo oggi non scorgiamo ancora una vita essenzialmente cristiana nel nostro ambiente. Di fronte alle difficoltà d'ogni genere, che ci impediscono di partecipare alla Messa Universitaria (distanze, impegni analoghi, magari persistenti), dobbiamo ricordare: che il periodo universitario è limitato, e quindi per quattro o sei anni di tutta la nostra vita ci si può bene impegnare esclusivamente per l'università; quanto alle altre difficoltà, se possono superarsi con qualche sacrificio renderanno più accetta al Signore l'opera nostra.

Un pensiero fondamentale deve dirigerci e incitarci: quello di condurre a Cristo i nostri compagni, che giungendo da ambienti diversi — talvolta malsani — possano trovare nella ricerca scientifica o negli studi morali l'unica verità. Pensiero di unificazione, se si considera che in tutte le Università d'Italia — quasi alla stessa ora — si prega tutti lo stesso Padre, impetrando da Lui la sola grazia, che il suo Figlio regni nelle nostre case di studio.

Pensiero di sicurezza del lavoro che si compie, che ci farà dire insieme col salmista: "Pec meus stetit in directo; in Ecclesis benedicam Te Domine" (Ps. 25).

Carlo Palozzi

I fucini del Centro e del Sud a Convegno in Napoli

ricordano i fratelli del Nord in attesa

LA PROLUSIONE

Parlare di un Convegno Nazionale sembrava, sino a pochi giorni prima della sua realizzazione, piuttosto fantasioso ed azzardato. Ed ora il Convegno è una cosa reale, una cosa avvenuta; ma non per questo superata dal tempo. Che anzi, oggi, a due mesi di distanza, si può parlarne meglio, si può valutare con più esattezza, si può in qualche modo dire che cosa esso abbia espresso, fatto sentire, prospettato.

Incontrarsi tra molti, dopo tanti mesi dolorosi, ha rianimato tutti. Abbiamo in certo senso riacquisita una serenità e una fiducia nella realtà del nostro lavoro, nella comunione del nostro impegno; abbiamo rivalutato la bontà della nostra Federazione, la necessità di conservare vivi e fecondi tutti i nostri rapporti.

Parlare dei nostri problemi: da quello più interno della nostra formazione individuale — unica insostituibile premessa per la efficacia del lavoro nostro — a quello più esteso dell'azione cattolica universitaria — innegabile sbocco della nostra vita cristiana —, ha permesso a ciascuno di noi di sentire ogni cosa nel suo valore, preciso, intimo e grande, fuori del proprio egoismo, in un piano vasto di carità e d'umanità.

Abbiamo una volta di più considerato la bontà del programma, il significato di tutta l'esperienza vissuta, la continuità dell'attività della FUCI, la sua coerenza, la sua immutabile essenza e, nello stesso tempo, la sua capacità di rinnovamento, ed abbiamo sentito che oggi, proprio per questo passato, proprio per i bisogni urgenti del tempo attuale, è necessario compiere uno sforzo che non possiamo fare da soli, che non sosteneremo neanche se fossimo uniti molti di più tutti insieme, ma che Dio vuole compiere in ciascuno di noi.

Bisogna dire una parola, oggi, e compiere una azione che siano degne — nella gravità di questi tempi — di chiamarsi azione cattolica universitaria. Nel Convegno di Napoli abbiamo sentito l'immenità del campo, e la pochezza della capacità nostra. Una società, una famiglia umana, una moltitudine di compagni da amare, da soccorrere, da nutrire di Cristo; un mondo da rifare più buono e più puro con pazienza e con fermezza e con pietà; e di fronte a tutto questo noi, ancora incerti, ancora tiepidi, ancora avari, ancora lontani da Cristo, fratello nostro e di tutti gli uomini.

Ma di sentire questo, siamo stati contenti; perché c'è la fede e la speranza. Così, il Convegno di Napoli, è stato buono e felice: un incontro « riuscito ». Soprattutto una promessa, alla quale noi non vogliamo mancare.

I. M.

Con una partecipazione numerosa di Fucini convenuti da varie regioni dell'Italia Meridionale e Centrale si è tenuto a Napoli nei giorni 3, 4 e 5 ottobre il Convegno Nazionale per Dirigenti.

Per la prima volta dopo tanti mesi di dolorosa separazione, i fucini, già divisi dalla crudeltà della guerra, si sono riuniti nella sala dell'Arcivescovado per tracciare il nuovo programma di azione cattolica universitaria.

Il giorno 3, Mons. Guano per le fucine e il Padre Azzolini dei Gesuiti per i fucini, hanno tenuto ritiri spirituali separati.

Il 4 mattina si è avuta l'inaugurazione e l'inizio dei lavori. Alle ore 9, dopo la recita di Prima è stata celebrata nella cappella privata dell'Arcivescovado la S. Messa officiata da S. E. il Card. Ascalesi che prima di allontanarsi ha voluto porgere il suo saluto a tutti i partecipanti, esortandoli a cooperare con tutte le loro forze nel difficile compito della ricostruzione e impartendo quindi la Sua benedizione.

Verso le 11 si è aperto il Convegno. Il Presidente dell'Associazione di Napoli, Aldo D'Errico, ha portato il saluto della città a tutti i partecipanti e quindi il Reggente Centrale, Ivo Murgia, ricordati coloro che non potevano intervenire perché separati da noi dalla linea del fuoco, ha detto quanto sia necessario in questo momento affrontare e risolvere tutti i problemi che ci sono affidati, per chiarire la nostra posizione di universitari nella vita e nella società.

Ha tenuto poi la prolusione il Dott. Tommaso Mauro su « L'Università italiana nella Chiesa di Cristo ».

V'ha anellato sul piano storico un legame strettissimo tra l'Università italiana e la Chiesa cattolica; le prime Università nascono in un momento pervaso di cristianesimo e vivono spesso sotto l'egida del Pontificato Romano la loro vita più gloriosa. La decadenza delle nostre Università ha inizio appunto quando lo spirito laico prende il sopravvento sullo spirito religioso e, come avviene nei vari altri campi del vivere civile, anche l'attività scientifica perde il contatto con quella sorgente di vita soprannaturale, che l'aveva alimentata per secoli e che, è oggi indispensabile per superare la crisi.

Donde appare il secondo legame tra l'Università e la Chiesa. Se l'Università infatti ha da essere il tempio della vera scienza, la sua funzione potrà considerarsi fallita, finché i cultori delle diverse discipline (docenti e discenti) non si renderanno perfettamente conto che i risultati dei loro studi in tanto potranno avere valore, in quanto servono a raggiungere quella verità eterna, al di là degli spazi e dei tempi, che trova nella Chiesa di Cristo la custodia naturale e infallibile. Solamente in tal modo d'altronde sarà risolto il problema più grave del mondo universitario di oggi, in cui prevale il tecnicismo utilitaristico.

Ma questa rivalutazione della funzione sociale degli istituti universitari non potrà compiersi o si compirà solo imperfettamente, se tutti gli studenti italiani, e in modo particolare i cattolici, non sentiranno il dovere di rispondere generosamente, oltre che all'imperativo della verità, anche e soprattutto a quell'esigenza di carità, che travaglia il mondo moderno e non può quindi risparmiare questo settore a noi così particolarmente caro. La Chiesa non è soltanto un'istituzione storica, né una semplice cattedra di verità; è essenzialmente il « Corpus mysticum » di Cristo, nel quale ciascuno è legato agli altri da vincoli invisibili, ma tenacemente indissolubili, e la società e i suoi membri stanno fra loro in una posizione di reciproca interdipendenza. Lo studente universitario educato cristianamente deve sentire il valore indeclinabile di questa posizione, come uomo e come membro di uno specifico « corpus universitario », che va concepito in senso corporativo, e cioè come

un organismo creato non dalla volontà di un'autorità estranea, bensì dalla continua incessante opera di tutti coloro, che alla sua vita sono chiamati a partecipare da una superiore vocazione. Così sarà superato quell'atomismo, che oggi soffoca le singole personalità degli studenti che paiono una massa amorfa, e i nostri Atenei diventeranno veramente centri di una intensa vita spirituale, dove vengono preparati i quadri della futura società. L'università è più specialmente quella italiana, non dovrà chiudersi in se stessa; essa potrà allora entrare in contatto con gli altri organismi sociali, che vivono assieme ad essa nell'ambito della medesima comunità nazionale, e superando i limiti particolari d'un popolo, allaccerà rapporti con quegli istituti che, ovunque nel mondo, custodiscono e difendono interessi scientifici. Promuoverà così quello spirito di fratellanza, che solo può dar vita alla vera scienza e che sul terreno soprannaturale inserisce profondamente l'Università nel Corpo mistico di Cristo.

Si è avuta una nutrita discussione; hanno parlato: Murgia, Palozzi, Bachelet, Cerocchi, Zappa, Corradini (Roma); Garrasi (Messina); Farias (Reggio); sulla serietà dello studio universitario e insieme sui rapporti che devono intercorrere tra docenti e discenti. Murgia ha sottolineato la necessità di una vita interamente cristiana: da portare all'Università e Monsignor Guano, concludendo, ha ammonito di non dimenticare ciò che è elemento essenziale per la vita universitaria: l'amore della verità e la ricerca di questa come dono di Dio, che dobbiamo comprendere in tutti i rapporti sociali, facendo presso gli altri opera di misericordia spirituale e materiale.

Si è parlato, nella relazione e nella discussione, di varie questioni pratiche e tecniche, ma al di sopra di esse è apparso sempre presente che il problema fondamentale è di altra natura: la comunità universitaria risorgerà chiara e piena e potrà ritornare nel seno della Chiesa di Cristo, solo se l'universitario sentirà il suo compito individuale e sociale e vivrà integralmente la sua vita universitaria, che è vita cristiana. Il problema di tutta una comunità si risolve quindi nel problema degli individui.

LE ADUNANZE FORMATIVE

Il pomeriggio si son tenute le adunanze formative separate su: « Il problema morale dell'universitario ».

Per le fucine ha parlato la Sig.na Myriam Gentili di Roma. Assisteva Monsignor Guano.

Tutta l'attività cristiana è regolata dal principio di S. Paolo « facientes veritatem in charitate ». Ora ciò significa operare secondo la natura umana, secondo la nostra individuale personalità, secondo la vocazione che ci ha assegnato l'Idio. Anche noi universitari dunque seguiamo una vocazione: quella di ricercare la luce e la verità e di portarla agli altri. Relegare in un angolo la vera vita universitaria significa non rispondere pienamente alla vocazione divina. Del resto se la verità guida la vita dell'uomo e per seguirla bisogna trovarla possiamo dire che lo studio prepara alla vita. Qui è il punto di contatto tra la cultura che ci fa vedere le cose e l'ordine che le lega, e la coscienza che ci dà la norma di vita e ci fa sentire la voce di Dio.

E' necessario perciò approfondire la vita interiore e il periodo più idoneo per far ciò è quello universitario. Anzi i mezzi per vivere bene la vita universitaria sono gli stessi necessari alla vita interiore: raccoglimento, meditazione, silenzio, regola di vita. Ma la vita universitaria raccolta intorno allo studio non è isolamento. Non solo infatti la ricerca della verità deve essere compiuta con il sentimento dell'uomo, dei suoi bisogni, della solidarietà che lega in una vita comune, ma anche, il nostro studio, serve ad aiutare gli altri uomini a non errare, a soffrir meno o almeno a soffrire con uno scopo. Così il nostro studio sarà opera di vita, così avremo obbedito alla legge della carità o a S. Paolo che ci raccomanda di seguire la verità, sì, ma nella carità.

Apertasi la discussione hanno chiesto la parola Bairo (Napoli), per affermare la necessità di un contegno perfetto da

me essenziali siano il problema della purezza e quello della responsabilità, attraverso i quali — se avremo una chiara visione della nostra vita — potremo trovare i punti di contatto con tutti gli altri universitari; Murgia che ha esortato a non lasciarsi prendere da sconcerti per la nostra immaturità interiore ma ad amare e agire con carità facendo sentire agli sfiduciati che nell'Università non si è soli; Farias (Reggio) che ha affermato la necessità di opporre allo smarrimento della maggioranza delle persone la fiducia cristiana e l'opera attiva dell'apostolato. Hanno

LE SEDUTE ORGANIZZATIVE

Nella seconda giornata del Convegno si sono avute le sedute organizzative; le relazioni hanno avuto prevalentemente lo scopo di impostare il problema e di tracciare uno schema, lasciando poi alla discussione il compito di fissare i punti essenziali e di formulare il nuovo piano organizzativo della Fuci.

Attività Culturale

La mattina, dopo la recita di Prima e la S. Messa in S. Restituta, Mons. Guano ha tenuto la relazione sull'attività culturale.

Tre sono le esigenze che le nostre attività culturali devono soddisfare: di accrescere la cultura perché questa è una funzione dello spirito; di prepararsi a far bene e cristianamente la nostra professione; ed infine, di inquadrare cristianamente la nostra cultura; perciò il corso di filosofia, il gruppo di studio, il corso di religione. Il corso di filosofia non solo ci permetterà un contatto più diretto cogli studenti delle altre facoltà per una visione comune del mondo, visione umana e quindi accessibile anche a coloro che non hanno la stessa fede; ma anche ci esprimerà meglio i valori della rivelazione. Sarà necessario però un lavoro personale e di ausilio della stampa e delle biblioteche. Il gruppo di studio ci abitua a studiare da universitari. E' necessario un indirizzo specialistico teorico e un pratico professionale; un direttore capace di far sentire i valori spirituali del nostro studio e un Assistente ecclesiastico che guidi e aiuti a risolvere i problemi di studio riflettenti la Fede. Il corso di religione deve darci una mentalità universitaria attraverso una collaborazione e uno studio personale, e attraverso sussidi bibliografici.

Si è quindi aperta la discussione. Sul corso di filosofia hanno parlato Farias (Reggio) per proporre corsi quadriennali che permettano di trattare tutti i rami della scolastica, Palozzi (Roma) per proporre la possibilità di seguire i corsi presso altre università religiose dove queste iniziative sono già in atto, e D'Errico (Napoli).

Sui gruppi di studio hanno discusso Zappa, (Roma), perché si lasci alle singole Associazioni, la possibilità di studiare problemi più vivamente sentiti in un determinato momento in quella sede universitaria; Migliori (Milano), perché si adottino temi comuni a diverse facoltà (La famiglia per es.) e sullo stesso concetto Minestrini, (Roma), ha proposto lo studio di un determinato periodo storico in tutte le facoltà, e infine Murgia ricorda come il Centro debba dare solo l'iniziativa e offrire dei programmi atti a suggerire l'amore cristiano allo studio, con un'ampiezza di vedute, accompagnate ad una viva sensibilità. Concludendo, Mons. Guano, ha proposto gruppi di studio interfaccoltà o che tocchino punti comuni a due facoltà confinanti; ha detto che pur essendo l'indirizzo generale fissato dal Centro l'argomento potrà essere libero, che i Segretariati potranno dare un'impostazione più illustrativa, e le Associazioni una più scientifica, e che il Centro darà dei temi per coloro che non ne hanno alcuni più particolarmente sentiti.

Hanno anche preso la parola Scarpato, Cino, Bairo, d'Errico (Napoli), P. Benedetto d'Amore (Madonna dell'Arco), De Gasperi (Roma), Garrasi (Messina).

Sul Corso di religione infine hanno parlato Farias per un corso più apologetico che ci dia una maggiore sicurezza nei contatti con gli altri, P. Benedetto d'Amore (Madonna dell'Arco) che ha invitato i giovani a collaborare coi

non parlato ancora Palozzi, Allasia, Bachelet (Roma), Don Dimitri (Galatina), P. Benedetto d'Amore (Madonna dell'Arco) e Piegari (Napoli).

Si può dire che dall'adunanza sia risultata evidente la necessità di guardare al problema morale con una visione più comprensiva e più integrale, cioè più cristiana, per cui coscienza e vita si alimentano a vicenda.

Nella cappella di Santa Restituta dopo la recita di Vespri ha tenuto la meditazione l'Assistente Centrale Monsignor Anichini e quindi è stata impartita la Benedizione Eucaristica.

sacerdoti là dove questi non possono giungere, e Fazio (Andria), per un corso di religione tenuto dai fucini ai giovani del liceo. Hanno chiesto per aumentare l'interesse al corso, un esame finale orale o scritto Mastrantonio (Roma), e don Leonetti (Napoli). Hanno anche preso la parola Sparaco, Gigliocchi, d'Errico, Scarpato, (Napoli); Garrasi e Palmisano (Roma). Mons. Guano ha rilevato infine che anziché difenderci dobbiamo cercare di rendere partecipi gli altri del bene della religione. Inoltre ha consigliato di studiare non solo sul testo ma anche in base alle fonti e alla bibliografia.

Vita Liturgica

Murgia ha quindi tenuto la relazione sulla « Vita Liturgica ».

La nostra vita liturgica deve imperniarsi su tre punti essenziali: la S. Messa, la recita delle Ore e il genere la preghiera comune, la partecipazione nostra alla vita della Chiesa. La Messa deve esser sentita al primo posto della nostra attività non solo liturgica ma anche culturale e sociale. La nostra è una Messa dialogata: che cioè sia fatto con ordine e che la Messa stessa conservi il suo carattere di manifestazione universitaria. Con la recita delle ore partecipiamo in maniera collettiva al pensiero e alla preghiera della Chiesa, per essa sentiamo un continuo riferimento alla vita umana, un contatto attivo con il Creatore.

La partecipazione della Fuci alla vita della Chiesa deve essere concretata nella presenza anche materiale alle manifestazioni più importanti (processioni, funzioni, celebrazioni, ecc.): in questo modo potremmo l'Università stessa ad una presenza significativa, e favoriremo il riconoscimento del posto che la Università deve avere nella Chiesa, e in particolare la Fuci in essa.

La Fuci ha ora costituito un Segretariato centrale per la liturgia; esso darà una traccia, terrà i contatti, coordinerà le iniziative ma non potrà risolvere da solo il problema. Uniamoci con esso e operiamo con volontà; e anche la vita liturgica raggiungerà la sua pienezza.

Nella discussione Migliori (Milano) ha posto in evidenza la necessità di far sentire la socialità della vita liturgica non solo ai fucini, ma attraverso di essi a tutti gli altri; Mons. Guano, ha avvertito di non intendere questa vita liturgica come qualche cosa di aristocratico e di guardare alla sostanza, di sentire come il valore della fusi dell'anno liturgico s'inquadri in tutta la nostra vita. Sulla difficoltà di capire i salmi, e sulla necessità di adunare per intenderne lo spirito e il valore hanno parlato Farina (Napoli), Bachelet, Trebiliani (Roma).

Sulla Messa, Sparaco (Napoli), e Murgia, Palozzi (Roma). Quest'ultimo e Aregio, sulla partecipazione a tutta la vita pubblica della Diocesi, Palmisano sul canto Liturgico, Sparaco sulla recita del S. Rosario.

Azione Universitaria

Nel pomeriggio Murgia ha parlato su « Azione Universitaria ».

Ha premesso che per i nostri rapporti con la vita politica i dirigenti di Azione Cattolica non devono ricoprire cariche in seno ai partiti.

Essenziale per la nostra azione universitaria è in questo momento trovare il terreno comune con tutti i nostri compagni, e le sofferenze dolorose della guerra più che ogni arida speculazione filosofico-scientifica ci potranno dare questo chiaro punto di contatto.

Questo si farà con la Messa Universitaria aperta generosamente a tutti; con i Gruppi di Studio da tenersi oltre che in sede anche all'Università; con il Corso di Religione che non sia cattedratico ma faccia sentire lo sforzo dell'uomo che vuole accostare gli altri uomini; con l'attività caritativa.

Vi sono tanti universitari che, privi di mezzi, non possono più studiare. Bisogna aiutarli coraggiosamente, ma con delicatezza e umiltà, in tutto quello che a loro può servire. Si deve risolvere il problema della Stampa; si vuole un nuovo giornale universitario d'ispirazione cristiana; che arrivi anche dove Azione Fucina non può giungere, dato il suo carattere di organo ufficiale della Fuci.

Il Centro presenterà, sui problemi universitari più importanti, dei quaderni; sarà molto utile che tutti si mettano in contatto con esso per ogni iniziativa, in particolare per quest'ultima della stampa.

Si è aperta la discussione con l'esame dei rapporti con la vita politica. Al proposito Fazio (Andria), ha proposto dei corsi di Sociologia e Mons. Guano ha detto che la preparazione alla vita politica, più che dalla istruzione, deve venire dalla morale. La politica è importante anche per la Chiesa in quanto può toccare spesso problemi vitali di essa. Non si deve però credere che un partito possa essere la Chiesa e che perciò occorra aderire ad esso; altra è l'azione sociale della Chiesa, che noi rivendichiamo come singoli e come Associazione.

Sull'azione caritativa dell'Università, Mastrantonio (Roma), ha ricordato come altre volte le facoltà davano contributi materiali alle attività caritative sociali, offrendo p. es. dei letti ad uno ospedale; e così sarebbe bene si trovassero nuove forme di attività in questo campo.

Mons. Guano, ha suggerito di aiutare specialmente le matricole e tutti i compagni disorientati, portandoli a vivere integralmente la vita Universitaria.

Per la stampa Zappa ha invitato tutti a cooperare col Centro poiché il nostro giornale, solo se sarà il frutto della collaborazione e dell'interesse di tutti i fucini, esprimerà in modo genuino e intero la Fuci d'oggi; ed allora Azione Fucina potrà parlare anche ai nostri compagni d'Università.

Terminata la discussione, ha preso la parola Murgia per concludere sui lavori del Convegno. E' un gran dono della Provvidenza, egli ha detto, l'essere qui ritrovati e l'aver scambiate le idee e le opinioni. E' questa infatti la sostanza della nostra azione universitaria e fucina, la certezza di lavorare insieme e di poter con l'unità e con la volontà nostra obbediente a quella di Dio, vincere le difficoltà, colmare le deficienze, esprimere il pensiero e compiere l'azione che oggi la società ci chiede. Non possiamo però, contentarci di fare mediocremente le cose tradizionali, ma dobbiamo impegnarci tutti, convincendoci della loro bellezza e della loro necessità. Viviamo nella Fuci con piena volontà di operare, sentiamo che abbiamo aderito all'associazione, l'abbiamo fatto per donare attraverso essa tutte le nostre energie al mondo, alla Chiesa, a Dio; sentiamo che se opereremo con tenacia e forza tutte le asperità saranno superate.

Il Convegno, ha detto ancora, è una cosa bella e consolante. Ci ha invitato a ritornare contenti alle associazioni.

A Napoli si è iniziato il nostro lavoro e a Roma, nella Settimana di Studi, potremo vederne lo sviluppo. Al Convegno abbiamo partecipato per i nostri compagni del Nord; da essi che hanno crudelmente sofferto, noi aspettiamo un grande aiuto per stabilire una unità di lavoro, e ad essi dobbiamo preparare un ambiente di serenità e di fiducia. Noi li abbiamo rappresentati, perché tutti, allo stesso modo amiamo l'Italia, perché abbiamo sentito profondamente in questi giorni che « per la Fuci questa è l'ora della carità ».

I partecipanti si sono quindi recati alla Chiesa di S. Restituta, dove dopo la recita dei Vespri la meditazione di Mons. Anichini e la Benedizione Eucaristica si è chiuso il nostro Convegno.

Direttore responsabile: IVO MURGIA
Condirettore: FRANCESCO ZAPPA

Tipogr. Poliglotta « Cuor di Maria »
Roma — Via Banchi Vecchi, 12